

Vertice a Palazzo Chigi. Il premier incontra Alfano, Bersani e Casini: dal lavoro alle liberalizzazioni, non possiamo permetterci segnali di incertezza sugli impegni Ue

Monti ai partiti: ora compatti sulle riforme

Lina Palmerini
ROMA.

Un vertice nella giornata più calda di queste ultime settimane. Troppi fronti aperti a cominciare dal lavoro e poi liberalizzazioni ma anche Rai e giustizia avevano segnato con troppe tensioni i partiti che sostengono il Governo. E così si è arrivati alla decisione di un summit con i segretari di Pd, Pdl e Udc arrivati in serata a Palazzo Chigi per un pranzo di lavoro con il premier. È stato Monti a chiedere di fare il punto prima che le fibrillazioni si trasformino in agguati parlamentari mettendo a rischio tutto il percorso di riforme. «Compattezza e unità» è quello che ha chiesto a Pierluigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini per non compromettere e bruciare un lavoro che sta dando i primi risultati. Anche ieri lo spread è sceso: un risultato che sarebbe stato accolto con ottimismo da Monti se non ci fossero le preoccupazioni per un clima politico che potrebbe riportare tutto in alto mare, ai livelli dei pri-

mi giorni di novembre quando lo spread quasi sfiorava i 600 punti. E dunque il discorso ai leader è stato franco: le riforme vanno fatte, l'Europa e i mercati le chiedono anche se c'è spazio per mediazioni politiche. Il premier sa bene quali sono i punti di sofferenza rispettivamente del Pdl e del Pd: liberalizzazioni e mercato del lavoro. E su quest'ultimo fronte nel pomeriggio aveva in-

contrato, insieme al ministro Elisa Fornero, Alfano e i capigruppo Pdl oltre all'ex ministro Sacconi. Si è ragionato sulla trattativa in corso così come farà già oggi o domani con il Pd e l'Udc.

Era, infatti, un Pd molto netto quello che ieri dettava alle agenzie il primo aut-aut a Monti: o fa l'accordo con i sindacati o non voteremo. Una specie di sfida che fa balenare l'ipotesi di togliere la fiducia al Governo. Non è stata la battuta sul posto fisso «monotono» - che pure ha scatenato la polemica - a far fibrillare il Pd. È piuttosto la consapevolezza di quanto rischia il partito di Bersani sull'articolo 18 e dintorni. Finora il fronte sindacale ancora compatto tiene unito il Pd ma il primo timore è che la Cisl si stacchi dalla Cgil e che - quindi - si spacchi pure il partito. L'altro timore è che Monti decida di andare avanti anche senza un'intesa. È questo lo scenario da incubo perché il Pd si troverebbe di fronte a un dilemma: stare con il Governo o con i sindacati?

A spiegare il clima che si respira in questi giorni è Giorgio Tonini, senatore del Pd, della minoranza veltroniana: «L'aut aut di ieri a Monti lo leggo come fuoco preventivo. Nel senso che noi temiamo molto che il premier possa decidere di fare una proposta in Parlamento anche senza un patto con i sindacati. Ecco, a quel punto da noi si aprirebbe una "bella" discussione se appoggia-

re ancora l'Esecutivo o seguire i sindacati. Mi pare, tra l'altro, che molto si stia muovendo in un'area politico-culturale su questi temi: penso agli editoriali di Eugenio Scalfari di critica a Susanna Camusso. Credo che il tutto Pd stia riflettendo». Tonini spiega i timori celati dagli esponenti Pd che ieri prendevano la forma di avvertimenti chiari. Innanzitutto da chi è responsabile del welfare e lavoro come Stefano Fassina: «In larghissima maggioranza siamo su una posizione politica: è indispensabile un accordo con i sindacati. Se non ci sarà, il percorso parlamentare sarà molto, molto complicato». Più sbrigativo è Sergio D'Antoni: «O c'è un accordo o il Pd non vota niente!».

Invece per la prima volta il Pdl si gode davvero la scena. I rischi ora sono tutti a carico del Pd e il partito di Alfano scopre il "tifo" per Monti. Sia perché culturalmente si ritrova sui temi messi sul tavolo dal premier - inclusa la battuta sul posto fisso - sia perché è l'occasione per vedere le divisioni nel Pd mentre il Pdl le subisce sulle liberalizzazioni. E dunque anche la parte di ex An della destra sociale mette in discussione l'articolo 18. «Credo sia un'esigenza di competitività del Paese. Se si aprono tutti i mercati, si deve aprire anche quello del lavoro». Così parlava Maurizio Leo, deputato vicino ad Alemanno.

Tutti i big del Pdl ieri erano schierati con il premier. A co-

minciare da Maurizio Sacconi: «Ha correttamente constatato che nelle economie moderne cambiano velocemente i modi di produrre e organizzare i beni e i servizi cambiando conseguentemente i rapporti di lavoro.

Ed ha ancora ragione quando indica ai nostri giovani il diritto e il dovere di cogliere tutte le opportunità che questi cambiamenti inducono perché le insicurezze possono essere rovesciate in sicurezze attraverso la possibilità e la volontà di accedere alle "competenze". Con lui si è schierata Maria Stella Gelmini e l'area di Alfano.

A sinistra è solo Pierluigi Bersani che smussa: prima ha fatto notare a Monti che la "monotonia" può esistere «solo per chi il posto ce l'ha» e poi ha assolto perché «non lo si può crocifiggere per una battuta». Nel suo partito però si sono scatenati: da Fassina che boccia Monti per aver usato «parole violente ed estremiste» a Rosy Bindi che dice «è finito il tempo delle battute». Ma poi è Marco Follini, a usare parole di saggezza: «Il tema è sempre lì e il Pd è a un bivio: cosa fa su lavoro e articolo 18? Mi auguro che Bersani non voglia fare né la voce politica della Cgil né la vestale della concertazione fine a se stessa». Nella sinistra è un coro contro: da Vendola - «Monti è la variante colta della destra Ue» a Paolo Ferrero «il premier è un invasato». E la Lega sta più da questa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOSTEGNO DEL PDL

Incontro con i vertici del partito di Berlusconi sul tema del lavoro: sostegno e consensi sugli interventi e le frasi sul posto fisso

PD IN TRINCEA

I Democratici temono l'affondo del premier e si compattano dietro i sindacati. Fassina: da Monti parole violente

PALAZZO CHIGI È L'ADDIO AL POSTO FISSO

Maurizio Sacconi

Ex ministro del Welfare

«Nelle moderne economie cambiano velocemente i modi di produrre e organizzare i beni e i servizi cambiando così i rapporti di lavoro»

Pier Ferdinando Casini

Leader dell'Udc

«Dal premier una frase provocatoria per aprire un grande dibattito sul tema, è sbagliato scandalizzarsi»

Giorgio Tonini

Senatore Pd

«Il nostro aut aut è fuoco preventivo perché se l'Esecutivo va avanti si apre un dilemma: stare col premier o i sindacati»